



**Il cinema
perde
Luciano Salce
e Van Cleef**

Dopo quello della Mangano altri due lutti hanno colpito il mondo del cinema. Ieri pomeriggio a Roma è morto per arresto cardiaco Luciano Salce (nella foto), attore, regista, scrittore. Aveva 67 anni e da tempo era gravemente ammalato. Tra i suoi film più belli *La voglia matta*, *La cuccagna*, *Il federale*. Sempre ieri si è spento a Oxnard, in California, Lee Van Cleef, il «cattivo» dalla faccia scavata che Sergio Leone lanciò nel 1965 in *Per qualche dollaro in più*. **A PAGINA 11**

**Un Natale
milionario
per i tredici
al Totocalcio**

hanno fatto lievitare le quote sono state le vittorie in trasferta del Bari a Cremona (2-0), della Lazio a Udine (2-0), il pareggio dell'Ascoli a Lecce (1-1) e in serie B la vittoria del Cagliari sul Pisa. Questa la colonna vincente: 2 2 X X 1 1 2 1 1 X X X.

Babbo Natale ha fatto un regalo milionario ai tredici della domenica. Sono stati 56 e ciascuno di essi ha vinto 250 milioni 284mila lire, mentre ai 1.847 dodici sono andati 7 milioni 588mila lire. Indubbiamente i risultati che

**«Liberiamo
il tempo»:
un dossier
dell'Unità**

dossier sull'Unità: il testo della legge e la spiegazione di essa secondo le promotrici: interviste con Fausto Bertinotti, Elio Giovannini, Alfonsina Rinaldi, «notiziari» e schede a cura di Bruno Ugolini, Annamaria Guadagni, Maria Serena Paleri; un commento di Chiara Saraceno.



NELLE PAGINE CENTRALI

A Mosca centinaia di migliaia di persone rendono omaggio alla salma del leader scomparso
Chilometri di coda e ore di attesa a venti sotto zero. Oggi i funerali con Gorbaciov

Il popolo di Sakharov Lo saluta una folla incalcolabile

La forza
di un esempio

EVGHENIJ AMBARZUMOV

La morte di Sakharov è una grave perdita per il mondo intero e soprattutto per l'Unione Sovietica. Fu un grande scienziato; nonostante le affermazioni bugiarde della stampa brezneviana, secondo le quali egli avrebbe abbandonato la ricerca scientifica (cito l'Enciclopedia sovietica di allora), anche negli ultimi anni di intensissima attività sociale aveva fatto scoperte importanti nel campo della fisica teorica.

Era considerato, a ragione, l'inventore della bomba all'idrogeno sovietica. Ma, a differenza del suo omologo americano, Teller, non ne fu orgoglioso, anzi seppe rinunciare alla sua brillante carriera di «enfant prodige» dello Stato sovietico per diventare un «enfant terrible». Si schierò contro il complesso industriale militare e, ancor più risolutamente, contro gli esperimenti atomici. Anzi contro la stessa arma atomica. Previde il pericolo dell'autoannientamento dell'umanità con lo sviluppo incontrollato del progresso tecnico-scientifico e della corsa agli armamenti. Divenne un profeta e, conseguentemente, ne subì la sorte. L'ira dei potenti si accentuò quando Sakharov cominciò la sua difesa ininterrotta dei popoli e degli uomini oppressi. Fu illegittimamente esiliato e represso, anche fisicamente. Il suo indebolimento fisico e la morte prematura ne sono le conseguenze. Ma fu lui il vincitore dell'impatto scontro con lo Stato più forte dell'epoca moderna.

E tuttavia lo scopo di Sakharov non era la vittoria, bensì la trasformazione di questo Stato e della nostra società. Oggi comprendiamo che la lotta inflessibile di Sakharov ha contribuito non poco all'avvento di Gorbaciov. Di questi tempi alcuni hanno voluto accentuare esageratamente le loro polemiche, ma non dimentichiamo che fu proprio Gorbaciov a farlo tornare dall'esilio e a restituirlo alla vita politica attiva. Oggi allora alla sincerità delle condoglianze di Gorbaciov, che ha voluto sottolineare la sua integrità umana. Gli mancherà sicuramente questo grande oppositore e interlocutore.

Il loro scopo era comune, divergevano i metodi. Sostenendo la perestrojka e la glasnost, Sakharov non era mai soddisfatto dei progressi, visibili ma lenti. Lui voleva una trasformazione rapida del nostro paese in una democrazia autentica. Per un politico, questa «fretta» non era un obiettivo reale, ma Sakharov non poteva agire altrimenti. Non era un uomo adatto a quei compromessi di cui si nutre la politica. Però aveva un gran coraggio. Non si può dimenticare come tenne testa, durante la prima sessione del Congresso dei popoli, a quella sala ostile e rumorosa mentre lanciava le sue invettive contro l'invasione dell'Afghanistan. Spero che oggi i suoi oppositori di allora si rendano conto che aveva ragione lui.

Grande moralista, continuava le tradizioni dell'intelligenza e cultura russe. La sua altezza morale era inconfondibile, ma ci è sempre servita come modello di condotta e di dignità umana. Il vuoto che lascia è incalcolabile, ma il suo esempio ci dà la forza per combattere minacce e ostacoli che inevitabilmente si presenteranno sul cammino della perestrojka e della trasformazione della nostra società in una più civile e umana.



L'omaggio dei moscoviti alla salma di Andrej Sakharov

SERGIO SERGI **A PAGINA 3**

Una dichiarazione della Spd
alla vigilia del congresso

«Unità tedesca ma nella pace dell'Europa»

Finisce il congresso della Sed a Berlino Est, si apre quello della Spd a Berlino Ovest. La Sed cambia nome o meglio aggiunge una nuova sigla a quella vecchia che non viene abolita. La Spd prende posizione sulla questione della divisione della Germania: si all'unità tedesca purché essa sia l'effetto di un nuovo ordine pacifico europeo, no a qualunque frettoloso processo di riunificazione.

DAI NOSTRI INVIATI
PAOLO SOLDINI BRUNO MISERENDINO

BERLINO. Il socialdemocratico della Rtg si riuniscono oggi a congresso. L'inizio dei lavori è stato preceduto dalla diffusione di una solenne dichiarazione in cui la Spd afferma di volere «l'unità» del popolo tedesco, ma solo nel contesto di un nuovo ordine di pace in Europa. La Spd è contraria a un processo di riunificazione frettoloso. Essa potrà avvenire, ma solo come risultato del superamento delle divisioni in Europa e come espressione dell'autodeterminazione del popolo tedesco. Intanto ieri a Potsdam si sono incontrati il presidente tedesco federale Von Weizsäcker ed il primo ministro della Rdt

Hans Modrow. Il colloquio in forma privata è avvenuto nella chiesa di San Nicola. Per raggiungere Potsdam Weizsäcker ha attraversato in auto uno dei passaggi aperti nel muro. Mentre i due si salutavano calorosamente la folla applaudiva.

A Berlino est si è chiuso il congresso straordinario della Sed. Il cambio del nome è frutto di un compromesso maturato al termine di una battaglia aspra. La votazione sul programma è stata rinviata al prossimo congresso ordinario, il quale dovrà dire l'ultima parola anche sul nuovo Statuto adottato provvisoriamente.

A PAGINA 4

Grande equilibrio nei sondaggi tra i due candidati alla presidenza

In Brasile voto al fotofinish Testa a testa tra Lula e Collor

In Brasile si è votato per il ballottaggio delle elezioni presidenziali. In un clima di entusiasmo e di festa, la propaganda è continuata sino all'ingresso dei seggi per cercare di conquistare i voti degli indecisi. Alle 21,30, ora locale, era già stato scrutinato il 13,2 per cento dei voti. Il candidato della sinistra, Lula era in testa con 5.425.326 suffragi, mentre il populista di destra, Collor, seguiva con 4.800.720 voti.

GIANCARLO SUMMA

SAN PAOLO. La democrazia è una festa di bandiere, di auto con i clacson impazziti, di samba e fiore suonati per le strade. Il Brasile è tornato ieri alle urne per il ballottaggio finale delle elezioni presidenziali, le prime dopo 29 anni passati all'ombra del militare, e nessuno ha voluto mancare all'appuntamento. Una folla felice e combattiva ha invaso le strade di questo enorme paese-continente, colorandole col rosso e bianco del candidato di sinistra Luis Inacio Lula da Silva e col verde, giallo e blu del populista di destra Fernando Collor de

Mello. Una festa, ma anche l'ultima possibilità di spostare il voto degli elettori ancora indecisi verso uno dei due candidati. Per conoscere il nome del presidente che concluderà con la sua elezione la lunga e faticosa «transizione democratica» dal regime militare bisognerà quindi aspettare i risultati ufficiali che - come ha annunciato ieri il presidente del tribunale superiore Francisco Rezak - non dovrebbero essere resi noti prima di mercoledì. Ieri sera, a urne appena chiuse, sono stati però resi noti i sondaggi effettuati all'uscita dei seggi dagli istituti spe-

cializzati Ibope Vox Populi e Data Folha. In tutti e tre i sondaggi il voto vincente col 51-52% dei voti contro il 48-49% di Lula. Una differenza che dovrebbe aggirarsi sui tre milioni di preferenze - 37 contro 34 - ma che è stata estrapolata intervistando poche centinaia di elettori e che non troverebbe riscontro nei primi dati. Già nel primo turno delle elezioni presidenziali del 1988, i sondaggi, peraltro, la maggioranza dei sondaggi all'uscita dei seggi aveva erroneamente previsto l'accesso al ballottaggio finale del candidato del Partito democratico del lavoro (Pdt) Leonel Brizola al posto di Lula. Il maltempo che ha imperversato su tutto il nord ha ostacolato il voto proprio nelle zone rurali dove Collor ha le sue roccaforti elettorali. Lula è dato per favorito in tutte le grandi città e nelle regioni sud-est del paese, che rappresentano i maggiori serbatoi di voti di tutto il Brasile e dove pare sia stata più alta l'affluenza al voto. Come pare sia stato previsto alla vigilia delle elezioni, la vittoria di Lu-

In serie A il Napoli vince e allunga

Il Milan re di coppe è campione del mondo



I rossoneri esultano a Tokio dopo il gol-vittoria di Evari

DARIO CECCARELLI **A PAGINA 10**

Due italiani in mano alla guerriglia somala

NAIROBI. L'equipaggio di un battello, formato da due italiani tra cui il comandante Mario Raggio, 47 anni, di Caserta e da 14 somali, che lavora per la società di costruzione italiana Astaldi è prigioniero da una decina di giorni dei guerriglieri del Movimento nazionale somalo (Mns) che nel Nord del paese combatte contro il regime del presidente Siad Barre. Lo si è appreso ieri nella capitale del Kenia, Nairobi. In serata il fatto è stato confermato dallo stesso ingegnere Astaldi, titolare della società, che ha aggiunto che i marinai stanno tutti bene. I guerriglieri accuserebbero l'equipaggio del battello, che si chiama «Kwanda» ed è lungo 70 metri, di rifornire il porto somalo di Berbera, che loro assediavano. Il «Kwanda» era partito da Gibuti due giorni prima di essere catturato.

Bisognerebbe mordersi, quel dito

Domenica scorsa, ore 21, con nebbia fittissima sull'autostrada vicino a Bologna. Non lo, ma un amico. Procedeva sospinto come in una tregenda da una fila di fari incombenti alle spalle; e di fari a rapide esplosioni successive, acccecanti, sopravvenienti. Così che, nonostante la nebbia si gonfiava come un velo grigio agli occhi, e l'impossibilità di vedere al di là del cofano, camminava buttato avanti dal fiato dell'auto che seguiva.

A un tratto un tonfo, un botto violento; contro il parafrangente; contro il cerchione della ruota; contro la carrozzeria? Ha l'istinto, ma solo l'istinto e per un momento, di frenare. È un cane? Un gatto? Un sasso? Un oggetto caduto da un camion o buttato da qualche turista? O è un uomo? Ma non può fermarsi, deve proseguire; trascinato, tirato, incatenato, incalzato inesorabilmente dalla fila assatanata e senza viso; solo fari e fari e fari che proliferano all'infinito come rimandi da un cristallo; spasmi di luce davanti agli occhi, in ac-

ROBERTO ROVERSI

condizionarci e, di rimbalzo, a riempirci di amarezza, di frustrazioni ma anche di lancinanti riflessioni: come possiamo essere così del tutto travolti e, in sostanza, corrotti da questa nostra vita, da questa

insaziata e insaziabile corsa aggressiva, da sentirsi impediti a compiere anche gli atti più urgenti e necessari di aiuto morale o di soccorso reale a cui saremmo naturalmente disposti? E poi: siamo del tutto già travolti, oppure persiste un minimo di resistenza per retrocedere, compensare eccessi e mancanze, correggere in altre parole il nostro oscuro presente? Lo spettacolo di queste settimane verso Natale poco conforta in merito, proiettando l'evidenza di eccessi pantagruelici in un grande schermo feldiano incollato contro il cielo.

Eppure ho letto mercoledì 13, proprio su questo giornale, che è tempo di pensare a un nuovo ordine come seppa fare Antonio Gramsci. È vero. Ci penso anch'io; ci pensa anche questo mio amico; come una necessità. Ma quale ordine? E per chi? Siamo certi che stiamo già impegnandoci per stabilire almeno i confini della società nella quale vorremmo davvero vivere, così deciden-

do con chiarezza di alleggerire, da una parte, determinati consumi, e dall'altra di rifiutare addirittura altri, anche se millantamente servizievoli? E per chi? Per gli assatanati delle ultime ore? Mike Bongiorno l'altra sera, su Canale Cinque, prometteva come premio a un unico vincitore ben tre: moto, nuove fiammanti; che stavano lì con le bocche da balena: una fuoristrada, una 750 cc e una cinquantotto avveniristica da 250 km all'ora; mentre un altro concorrente molto giovane aveva vinto in poche battute 82 milioni. Una società completamente mercificata, come ricadrà nel recupero della parte buona ma abbandonata o negletta di sé?

Cerco, con queste molto ingenui domandine, di cominciare a tracciare almeno a livello privato il circolo entro cui catturare, intanto con la fantasia, i possibili abitatori della nuova società che anche Gramsci ipotizzava, essendo

nel futuro non certo nel passato.

Eppure nell'Europa di questi giorni, travolta da entusiasmi e da azioni impensabili (che però rimettono in corsa altre forze, anche oscure, difficili da compiere o manovrare) non sembra per il momento possibile intravedere una via d'uscita. I nostri problemi locali sembrano imposti e dibattuti in modo così ridotto da non oltrepassare il nostro naso. Per un esempio: pensiamo quando fra poco il nuovo turismo dell'Est europeo si rovescerà da noi. O quando - come è già stato annotato lucidamente - milioni di visitatori asiatici caleranno sul nostro paese, da marzo a settembre. È solo una casella di problemi più generali, ma da fare tremare. Noi sentiamo solo taroccare sulle alghie dell'Adriatico - un grande mare ucciso dall'avidità - per le quali, a parte convegni di parole, in pratica il governo non ha ancora speso un dito. Bisognerebbe mordersi, quel dito.

IL CAMPIONATO DI

JOSÉ ALTAFINI

Roma proletaria e Signora in tailleur



Anche per scendere (la scala sociale, la classifica della popolarità, la graduatoria del campionato) ci vuole classe. Anzi, solo chi scende con classe ha davvero possibilità di risalire. Prendete la Roma di Radice. Ha un suo stile. Proletario, rustico, sempliciotto quanto va in pare. Ma adeguatissimo ai compiti e ai tempi. Non mi sorprende affatto che la Signora sia uscita dal Flaminio con le pive nel sacco e che si ritrovi, a 90 minuti dal giro di boa, più o meno nel mezzo del gruppo, il confronto tra le due grandi del tempo che fu è stato tutt'altro che noioso. Sono a San Paolo e in cuor mio mi sono rallegrato molto con la tv brasiliana che ha scelto proprio il match romano per il domenica appuntamento in diretta con il calcio italiano. È stata una vi-

sione istruttiva. E poi, come non celebrare il miracolo giallorosso di un secondo posto incredibile quanto vero?

La Juve, al contrario della Rometta di Radice, gioca come se i bei tempi non fossero mai tramontati. Indossa un risicato tailleurino con la presunzione di chi veste ancora Valentino. L'effetto è sconcerante. È calcisticamente inefficiente. Per assurdo che possa apparire manca, appunto, di un suo stile. È una squadra che in certi momenti appare innaturale, cerebrale, irritante. Ieri avrebbe potuto far sua la partita solo che si fosse riboccata le maniche. Ma già, le maniche dei tailleurini non si riboccavano. Ci mancherebbe altro!

Lo scrissi a suo tempo. Radice ha avuto mille volte ragione a non volere far acquisti

in un mercato internazionale per lui troppo insidioso. La Roma è l'unica squadra italiana ad aver solo due stranieri. Povera, certo. Ma possita benissimo. E non credo davvero che il merito sia di Viola che quanto a classe, ha anche lui le sue brave lacune. Gigi ha faticato non poco a frenare il presidente romanista, pronto nei saldi di autunno a buttarsi sull'ultima chincaglieria pallonara. Kirsch e cattivo gusto sono sempre in agguato quando i soldi sono pochi e le ambizioni tante (ricordate Amato?). Ecco, Radice ha avuto, in un mondo che non ammette più né misura né intelligenza, una straordinaria intuizione: affidarsi alla misura e all'equilibrio. Che, almeno finora, ci sia riuscito è una lezione utile per tutti. Per le Signora e i Signori di ieri e per quelli, spesso assai più arroganti, di oggi.